

Le risorse per crescere

Fondi europei, il grande spreco

L'Italia è il 2° beneficiario Ue delle politiche di coesione, con il prossimo ciclo potrebbe ricevere 38 miliardi. La spesa media a ottobre 2018 è al 12,5% (al 18,8% in Europa) e il livello degli impegni si attesta al 54,2%

PAOLO VIANA

Vista sotto il profilo della coesione territoriale, l'Italexit ci costerebbe poco meno di quaranta miliardi. Tanti sono i fondi strutturali che l'Unione europea mette a bilancio con quell'obiettivo e ai quali va aggiunta, naturalmente, la politica agricola. Anche restare nell'Ue, però, non è un affare se non impariamo a spendere quei soldi: è la prima considerazione che suggerisce la lettura l'ottavo rapporto Ifel-Anci, che sarà presentato oggi a Roma e che fa il punto sullo stato di attuazione delle politiche di coesione e sul ruolo dei comuni nella programmazione 2014-2020.

I fondi strutturali destinati a finanziare i programmi di coesione sono una delle voci più importanti del bilancio europeo e servono a dare concretezza a concetti come l'unità europea e l'integrazione: sulla base di una serie di indicatori statistici, puntano a riallineare le condizioni economiche dei territori dell'Unione, realizzando infrastrutture o investendo sulla formazione. L'Italia è il secondo beneficiario, con un budget di circa 76 miliardi di euro (ma il 52% è cofinanziato dal nostro Paese) e il prossimo ciclo di programmazione dei fondi europei 2021-2027 potrebbe portare a un incremento, passando dai 36,2 miliardi di euro del 2014-2020 a 38,6 per il 2021-2027. Paesi già "coesi" come la Germania e la Francia drenano pochissimi fondi strutturali (ma incassano parecchia Pac), come le regioni del Nord Italia, mentre al Sud questi fondi rappresentano il 48% della spesa pubblica. In caso di "Italexit", le risorse aggiuntive della Pubblica Amministrazione (fondi strutturali + cofinanziamento + FSC) al Sud scenderebbero da 52 a 39 miliardi e si dimezzerebbe la spesa in conto capitale media annua, oggi pari a 19 miliardi di euro. Calerebbe a 9 miliardi.

È vero che, purtroppo, non sempre queste risorse lasciano il segno: se i fondi strutturali utilizzati per costruire la metropolitana di Napoli si possono toccare con mano, sovente l'effetto di questi investimenti è impercettibile ai più, tant'è che a distanza di trent'anni non si può fare un bilancio positivo delle politiche di coesione nel Centro-Sud Italia. Colpa della frammentazione dei programmi operativi finanziati da Fse e Fesr, ma anche dall'incapacità del nostro Paese di progettare e rendicontare gli interventi. Per godere delle provvidenze europee bisogna documentare le spese sostenute,

ma se si ritarda l'iter, qualcosa va storto o qualcuno cerca di fare il furbo, Bruxelles nega il bollino e l'investimento ricade interamente sullo Stato, con un doppio danno per l'Erario. Ecco perché il governo Renzi menò vanto di aver speso tutti i fondi disponibili, facendo certificare tutto il certificabile ed evitando di ricorrere al fondo di rotazione che ad ogni ciclo salda con i soldi dello Stato le fatture che non si è riusciti a scaricare sull'Unione europea.

A questo proposito, il rapporto Ifel-Anci informa che la performance media della spesa Ue ad ottobre 2018 è del 18,8%, mentre il livello di impegni sulle risorse programmate è del 61,4%, laddove in Italia la spesa è al 12,5% mentre il livello degli impegni si attesta al 54,2%. «Confrontando l'avanzamento finanziario della programmazione 07-13 con quello del 14-20, a distanza di 4 anni dal momento di avvio di entrambi i periodi - spiegano alla fondazione Ifel - si rileva nell'attuale ciclo un'incidenza ridotta della spesa rispetto alle dotazioni dei Programmi (il 9% contro l'11% del 07-13); al contrario il 14-20 sembra avere meno problemi del passato sul fronte degli impegni (30,1 su circa 52 miliardi, ossia il 58% delle dotazioni contro il 39% del periodo 07-13). Una prima valutazione è che il sistema amministrativo italiano non sembra riuscire a fare tesoro delle esperienze

Per godere degli stanziamenti europei bisogna documentare le spese sostenute. In caso di "Italexit", le risorse aggiuntive della Pa (fondi strutturali più cofinanziamento più fondi per lo sviluppo e la coesione) al Sud scenderebbero da 52 a 39 miliardi e si dimezzerebbe la spesa in conto capitale media annua oggi pari a 19 miliardi di euro

passate». Risulta in calo anche il numero delle amministrazioni comunali beneficiarie. Guardando ai POR FESR, sempre a 4 anni di distanza dall'avvio delle programmazioni, i comuni italiani beneficiari passano dal 16% (1.293 enti) al 12% (941) del totale delle amministrazioni comunali del Paese e le risorse si dimezzano (da 2,5 miliardi di euro a 1,1 miliardi di euro); inoltre, si assiste ad una ulteriore polverizzazione degli interventi (da 1,9 progetti in media per comune nel 2007-2013 a 1,4 nel 2014-2020). Secondo gli esperti questo ritardo non è colpa di Bruxelles, prova ne sia che l'utilizzo dei fondi nazionali del FSC, che segue le stesse regole comunitarie, va anche peggio. «Confrontando il livello di impegni sulla dotazione dei Fondi strutturali (FESR+FSE) contro quello del FSC si ottengono percentuali pari al 58% e al 20% dei rispettivi budget. Da notare che i dati di spesa del FSC non sono ancora disponibili mentre quelle di derivazione UE sono pienamente consultabili e confrontabili, a segnalare una maggiore trasparenza della politica di coesione europea rispetto a quella nazionale» spiega il rapporto. La sostanziale differenza tra FSC e fondi europei è che le somme non utilizzate del primo non vengono disimpegnate e retribuite, ossia non si rischia di perderle.



Da sapere

I fondi strutturali europei si dividono in Fesr (fondi europei di sviluppo regionale, in genere utilizzati per finanziare gli investimenti infrastrutturali) e Fse (fondo sociale europeo, in genere finanziato per interventi formativi). Sono integrati dal Fsc (fondo per lo sviluppo e la coesione) che è finanziato dallo Stato membro.

IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE IFEL-ANCI

«I ritardi sono di origine dolosa»

Castelli: i Comuni sono vittime di inadeguatezza di fondo e disabitudine a spendere



Guido Castelli

Per il sindaco di Ascoli per sfruttare al meglio le risorse servono «regole semplici e soprattutto che non cambino ad ogni stagione politica»

I ritardi che impediscono alle amministrazioni locali di sfruttare i fondi strutturali hanno un'origine dolosa. Non utilizzare perifrasi il presidente della fondazione Ifel-Anci. Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno, ricorda che «negli anni '90 il mainstream dei Comuni italiani era quello che dovestero diventare un'azienda, agire per i risultati, valorizzare le performance, ecc. Con la crisi è cambiato tutto, la prospettiva aziendalistica si è persa di vista ed è prevalsa la cultura dell'adempimento formale, anche perché il governo di turno doveva a tutti i costi contenere la spesa e migliorare i saldi della finanza pubblica. È stato calcolato che da Monti in poi il miglioramento c'è stato, è stato di 25 miliardi di euro e 12 di quei miliardi sono stati il prodotto della contrazione di spesa degli enti locali».

Quindi, non è solo un problema di capacità di spendere i soldi europei? No, come dimostra il rapporto, siamo vittime di una inadeguatezza di fondo, che in questo momento è il frutto della disabitudine a spendere ma che ha origini diverse.

Durante la crisi la macchina dei Comuni si è fermata. Parla ripartire - adesso che i soldi ci sono - non è semplice come si crede. Il problema non è più l'assenza di risorse europee o domestiche. Un problema è l'inadeguatezza del personale comunale che è invecchiato. Un altro sono i meccanismi premiali della produttività, bloccati da anni. Quale peso ha l'ipertrofia normativa? Ne ha. Per sfruttare quelle risorse con efficacia servono regole semplici e soprattutto che non cambino ad ogni stagione politica. La legge dev'essere un pavimento di certezze amministrative, mentre in Italia il diritto amministrativo è cangiante e interpretabile, quando non viene scritto male, con la conseguenza che ci trasformiamo in un Paese di common law: ormai il diritto amministrativo si forma nelle aule giudiziarie e ciò è sbagliato.

Criticando la norma non si spiana la strada alla corruzione? Siamo tutti profondamente intrisi di cultura della legalità, ma il vero antidoto alla corruzione è la buona amministrazione e non basta condizionare gli adempimenti, ren-

dendoli sempre più complessi, ma bisogna ricreare meccanismi di fiducia e certezza giuridica: sull'altare della trasparenza abbiamo sacrificato l'efficacia amministrativa e il risultato è che non realizziamo più nulla. Sapete che da tre anni la materiale liquidazione in favore di imprese continua a diminuire? Eppure la crisi è finita, i soldi ci sono.

Qual è la norma più frenante? Il codice degli appalti: è stato riformato ma presenta dei colli di bottiglia. Inoltre, la digitalizzazione degli appalti - dal 18 ottobre le gare debbono far riferimento al mercato elettronico - si scontra con la mancata formazione del personale.

Come si fa ripartire la macchina? Reclutando personale e semplificando l'affidamento dei lavori piccoli e medi (che sono l'80%) alzando la soglia al di sotto della quale è possibile una maggiore flessibilità nell'applicazione della norma. Dal milione di euro in giù. Ovviamente con effettivi controlli ex post. Stangando i delinquenti.

Paolo Viana

AZIENDE PIEMONTESE E LAVORATORI DELUSI DOPO L'INCONTRO A PALAZZO CHIGI

Sulla Tav il governo promette alle imprese «una decisione entro le Europee»

ANDREA ZAGHI
Roma

Delusi e arrabbiati, molto arrabbiati. Sono usciti così i rappresentanti di 1,3 milioni di lavoratori e 326mila imprese che ieri a Palazzo Chigi hanno avuto una faccia a faccia con il Governo. Tema del contendere la realizzazione della Tav Torino-Lione e più in generale delle infrastrutture che servono a Torino, al Piemonte e all'Italia. L'incontro è stato il seguito della manifestazione del 10 novembre nel centro del capoluogo piemontese che ha raccolto oltre 30mila persone in piazza e nel corso del quale 33 associazioni di tutto il sistema economico locale hanno consegnato una lettera rivolta al governo con di fatto u-

na sola richiesta: riprendere la realizzazione dell'opera. Ieri la doccia fredda. Cantieri ancora fermi per «alcuni mesi», ha spiegato il Ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, in attesa degli esiti della analisi costi benefici sulla Tav che entro l'anno produrrà solo una relazione preliminare.

Una posizione che l'economia locale non ha gradito, nonostante le rassicurazioni, anche di Conte e di Di Maio, presenti all'incontro. «L'incontro che si è svolto oggi - ha spiegato quindi una nota congiunta delle associazioni - ha dimostrato l'ulteriore volontà del Governo di dilazionare il proseguimento dei lavori relativi alla realizzazione della Tav Torino-Lione. Si tratta di un atteggiamento che va contro gli interessi del mon-

do della produzione e del lavoro». Spiegano ancora e associazioni: «Nonostante le assicurazioni date dal Governo, non è stata data alcuna indicazione precisa circa i tempi di chiusura della analisi costi-benefici sull'opera, alla quale comunque potrà partecipare un tecnico per conto delle Associazioni stesse. Sono fermi 3,5 miliardi di appalti e il concreto rischio di perdere ogni mese una quota parte del cofinanziamento europeo all'opera». Clima teso, dunque, anche se Di Maio ha riconosciuto "l'esempio Torino" e ha evidenziato come è possibile pensare che una certa parte delle analisi costi benefici sulle grandi opere «smentiranno una serie di tesi del Movimento 5 Stelle».

«Ogni ulteriore ritardo sulla Tav co-

sta soldi: ha circa 70 milioni al mese di impatto», ha ribadito Dario Gallina dell'Unione industriali di Torino nella conferenza stampa successiva all'incontro di Palazzo Chigi. «Sono centinaia - ha proseguito - i lavoratori attualmente impegnati e sarebbe assurdo sospendere i lavori». Mentre Corrado Alberto, Presidente di API Torino, ha osservato come «si stia rinviando la partenza dei lavori a non si sa quando, bloccando 3,5 miliardi di investimenti pronti». A parlare di tempistica è stato anche il presidente della Confesercenti Piemonte Giancarlo Banchieri che ha spiegato: «Entro il 31 dicembre sarà terminata l'analisi costi/benefici italiana, poi la dovremo condividere con la Francia e con l'Europa. Di Maio ha però preso l'impegno di chiudere tut-

to entro le Europee». Mentre Toninelli ha assicurato che l'analisi costi-benefici «non ha un indirizzo ideologico». Una posizione che non ha tranquillizzato le imprese. «Non va trascurato - è stato spiegato dopo l'incontro -, il fatto che il tracciato del Corridoio Mediterraneo possa scorrere a Nord delle Alpi, per realizzare la connessione, fondamentale negli scambi globali fra Oriente e Occidente, con la Via della Seta». Un'eventualità che ha spinto imprese e sindacati a affermare: «Se ciò accadesse, questo Governo dovrebbe assumersi la responsabilità, gravissima, di aver escluso l'Italia e le sue future generazioni dal principale asse di sviluppo economico e di integrazione sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO

Anticipazione dell'ottava analisi Ifel-Anci che sarà presentata oggi a Roma sul ruolo dei Comuni nella programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali, una delle voci più importanti del bilancio comunitario

Quanti soldi muove l'Unione nei Paesi membri

647 milioni

L'ammontare complessivo delle risorse mobilitate per la politica di coesione 2014-2020 a livello europeo. Comprende i cofinanziamenti

1.525

I progetti FESR 2014-2020 di cui i Comuni sono i soggetti beneficiari, i terzi dopo privati e Regioni per l'entità delle risorse, pari a 1,47 miliardi

10%

Un Comune su 10 in Italia è beneficiario di progetti POR FSE 2014-2020 che si concentrano prevalentemente sull'inclusione sociale

120

Le strategie di sviluppo territoriale o urbano integrate previste dall'Italia, unico Paese che utilizza tutte le tipologie di strumenti previsti

36,2 miliardi

La dotazione di fondi europei di cui ha beneficiato l'Italia nel ciclo di programmazione 2014-2020. Potrebbe salire del 7%

330 miliardi

L'ammontare complessivo a livello europeo per i tre Fondi della politica di coesione nella proposta di budget 2021-2027